



IRMGARD
KEUN



DOPO
MEZZANOTTE



...acht, das hast Du sicher gewulst und gefühlt. Hoffentlich geht es Dir gut. Viele herzliche Grüsse, meine liebe Sanna. Dein Franz. < ...anz gesehen? Ob er kr...



LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH
(*sorella maggiore* della
KREUZVILLE, la collana
di letteratura francese e
tedesca del XXI secolo)
raccolge opere e auto-
ri cruciali della cultura
moderna per ricostrui-
re il paesaggio vivace,
luminosissimo, a tratti
segretamente insidioso,
del nostro passato. Per
Borges l'Aleph era «il
luogo dove si trovano,
senza confondersi, tutti
i luoghi della terra, visti
da tutti gli angoli»; così
questi testi contengono
in nuce tradizioni, ra-
gioni e furori alle fon-
ti del contemporaneo.
Kreuzberg a Berlino,
Belleville a Parigi, due
quartieri simbolo della
stratificazione umana e
del fermento culturale
della nostra epoca, fusi
in un unico nome per
libri che danno voce
all'immaginario
della nuova
Europa.

IRMGARD
KEUN



DOPO
MEZZANOTTE



Irmgard Keun

DOPO MEZZANOTTE

Traduzione di Eleonora Tomassini



UNO

A volte apri una busta e ne salta fuori qualcosa che ti morde o ti punge, anche se non è un animaletto. Oggi è arrivata una lettera del genere da Franz. «Cara Sanna,» mi scrive «vorrei rivederti, perciò magari ti vengo a trovare. Per molto tempo non ho potuto scriverti, ma ho pensato spesso a te, di sicuro lo sai, devi averlo sentito. Spero che tu stia bene. Ti abbraccio, mia dolce Sanna. Il tuo Franz.»

Cos'è successo a Franz? È malato? Forse sarei dovuta salire subito su un treno e andare da lui a Colonia. Non l'ho fatto. Ho ripiegato il foglio e me lo sono nascosto nella scollatura, e adesso è lì che mi graffia il petto.

Sono esausta. È stata una giornata così difficile e faticosa, ma ormai la vita si è fatta tutta così. Non voglio più pensare, non riesco più a pensare... nel cervello ho soltanto macchie chiare, macchie scure, e vorticano all'impazzata.

Vorrei bermi in santa pace la mia bella birra, ma quando sento l'espressione *visione del mondo* so subito che sta per scoppiare un putiferio. Gerti dovrebbe piantarla di stuzzicare questo SA con la solita solfa che le

uniformi dell'esercito del Reich sono molto più belle e pure i soldati sono tutti uno schianto, e che se proprio deve andarsi a pescare un militare che almeno sia uno dell'esercito del Reich. Ovviamente parole simili ronzano come calabroni inferociti intorno a Kurt Pielmann, lo pungono e gli bruciano fin nel profondo... se non muore subito si può star certi che si incarognisce.

Di colpo Kurt Pielmann sembra come malato, e pensare che fino a poco fa era così contento, che pena. In fin dei conti, tre giorni addietro ha guadagnato un'altra stelletta e oggi è venuto da Würzburg fino a Francoforte apposta per rivedere Gerti, e anche il Führer. Infatti oggi il Führer è arrivato in città per fissare tutto serio il popolo dal balcone del Teatro dell'Opera e assistere alla sfilata di una fanfara di soldati appena rientrati in Renania. Voglio offrire un altro giro di birra, così ci distraiamo; chissà se di soldi ne ho abbastanza...

«Cameriere!» Stasera c'è una tale confusione. «Cameriere! Oh, lo chiami lei, signor Kulmbach, con quel suo bel vocione. E beva, la prego! Altre quattro Export, cameriere e...» È sparito di nuovo.

«Per caso non avrebbe una sigaretta, signor Kulmbach?» Non mi piace che il signor Kulmbach ascolti questi discorsi spericolati di Gerti, e allora comincio a raccontargli la prima cosa che mi salta in mente, così a casaccio, per distogliere la sua attenzione. Con un orecchio sento me che mi sgolo, e con l'altro ascolto montare il battibecco tra Gerti e Pielmann.

Se resto in silenzio per un istante un estenuante fragore di voci mi avvolge e mi viene un sonno...

Ce ne stiamo seduti alla birreria Henninger, l'aria sa di sigari e luppolo e risa sguaiate. Dalle vetrate si intravedono i lampioni della piazza dell'Opera, un po' offuscati e sonnolenti, sembrano fiori gialli e malevoli che non vedono l'ora di darci la buonanotte.

Siamo in giro dalle tre del pomeriggio, Gerti e io. Con Gerti siamo amiche da quando sono arrivata a Francoforte. È già un anno che sto qui.

Stasera Gerti è una meraviglia, seduta lì con il suo seno azzurro. Ovviamente non è il seno, ma il vestito a essere azzurro. Gerti pare sempre che non abbia niente addosso, eppure non risulta mai indecente, perché col corpo e colle parole fa quel che le pare e per gli altri è un libro aperto. Le brillano i folti riccioli biondi, le brillano gli occhi azzurrissimi, tutto il viso le brilla come una nuvola rosa.

Io invece non brillo nemmeno per sogno. Ed è per questo che Gerti mi vuole così bene. Però dice che anche io potrei essere graziosa, è solo che non so come valorizzarmi. Su questa cosa del valorizzarmi Gerti e Liska mi danno il tormento e di certo lo fanno con le migliori intenzioni. In fin dei conti lo vorrei pure io, ma non è che mi riesca.

Ogni tanto, quando la sera mi guardo allo specchio prima di andare a dormire, mi trovo molto carina e adoro la mia pelle, così liscia e candida. Ho gli occhi grandi, grigi e misteriosi, e non penso ci sia una sola attrice al mondo con delle ciglia lunghe e nere come le mie. In una serata del genere mi viene voglia di correre alla finestra e chiamare a raccolta tutti gli uomini in

strada per fargli ammirare la mia bellezza. Ovvio che non potrei mai farlo sul serio. Però è un vero strazio che proprio nei momenti in cui sei più bella ti ritrovi tutta sola. Che poi magari, a volte, è soltanto un'impressione. Perché invece quando sono seduta accanto a Gerti mi vedo sempre bassa, emaciata e rachitica. E i miei capelli non brillano mica. Sono di un biondo che è una noia mortale.

Non avrei dovuto ordinare le altre birre, perché adesso il signor Kulmbach vuole sdebitarsi con un giro di kirsch. Kulmbach serve ai tavoli allo Scoiattolo, e quasi sempre quando i camerieri vanno negli altri locali sono molto generosi.

«Alla salute, signor Kulmbach.» «Al nostro Führer!» E Kulmbach aggiunge che è stata proprio una giornata magnifica, un'esperienza irripetibile per la città di Francoforte.

Dal tavolo accanto due soldati delle SS si voltano verso di noi e alzano i bicchieri. Non capisco se in onore di Gerti o del Führer. O magari sono soltanto ubriachi e brindano al mondo intero, fatta eccezione – sia chiaro – per ebrei, socialdemocratici, russi, comunisti, francesi e altra gente così.

Racconto a Kulmbach che sono a Francoforte da un anno. Sono nata a Lappesheim, sulla Mosella. «Quella è casa mia, signor Kulmbach, e casa propria una non la dimentica.» Adesso ho diciannove anni, Gerti ne ha qualcuno di più. L'ho conosciuta tramite Liska, che fa lavoretti di artigianato, perché i genitori di Gerti hanno un negozio di soprammobili e ceramiche nel quar-

tiere più bello di Francoforte, e Gerti ci lavora come commessa. Mio padre ha una locanda a Lappesheim e tre vigneti, ma la posizione non è delle migliori. Però d'estate, quando le viti fioriscono, il vento soffia leggero e l'aria si fa dolce e mite, allora il mondo profuma di miele. La Mosella è una specie di serpente allegro e scintillante, piccole barchette bianche scivolano sul fiume, trasportate dai raggi del sole. «E poi le montagne sull'altra riva, signor Kulmbach! Che non paiono mica! Bisogna prendere il traghetto e avvicinarsi il più possibile, solo allora ci si accorge che sono davvero montagne. Dalla nostra locanda sembrano delle gigantesche teste piene di riccioli verdi, talmente soffici e delicati che ti prende la voglia di accarezzarli. Ma se ci vai sotto te ne rendi conto. Altro che ricci!, sono tronchi durissimi tutti coperti di fogliame. E poi se ti ci arrampichi ti ritrovi nel bel mezzo dello Hunsrück. Lassù non fa caldo come lungo la Mosella, anzi fa un freddo... Sono tutti poveri e i bambini sono pallidi e deperiti. I fiori sono sbiaditini e piccoli piccoli, e per mele e pere è uguale. Di vino poi non ce n'è neppure una goccia.»

E così mi tocca pensare alle montagne che da lontano sembrano teste folte di riccioli, e anche alla mia mano. Ho passato le giornate a spalmarci la formidabile crema di Liska. Credevo che la pelle mi sarebbe diventata una sorta di miracolo di seta, ma Algin ha una lente d'ingrandimento, e quando mi ci sono guardata la mano sono morta dallo spavento. Una delle mie lentiggini pareva uno sterco di mucca. Chi è che

vorrebbe vedersi addosso una cosa del genere? Bisognerebbe fracassare tutte le lenti d'ingrandimento del pianeta.

Il mio nome è Susanne. Susanne Moder. Ma mi chiamano Sanna. Sono contenta quando mi accorciano il nome, perché vuol dire che sono circondata da amici. Le persone che vengono chiamate sempre e solo col nome di battesimo completo secondo me non sono mica amate.

Chi lo sa dire nel modo più affettuoso del mondo è Franz: «Sanna». Perché è così che sono i suoi pensieri, lenti e come di velluto. Chissà se viene davvero, se mi ama ancora... Adesso me ne vado in bagno e rileggo un'altra volta la sua lettera.

E che starà combinando quella belva di sua madre, zia Adelaide? Le servirebbe una bella lezione. Perché non ci ho ancora pensato? Da bambina gliel'avrei fatta pagare di sicuro, non avrebbe avuto un bel niente da ridere. Quella scrofa. Quando si cresce, però, si finisce per accettare un mucchio di cose e si diventa dei ram-molliti. Da bambini ci siamo sempre vendicati delle cattiverie, e dovrebbe essere ancora così.

Continua...



NON È MORTO,
MI BASTA COME PROVA D'AMORE.

so ein Brief von Franz. »Liebe Sanna«, schreibt er mir, »ich möchte Dich noch einmal sehen, darum komme ich vielleicht. Ich konnte Dir lange nicht schreiben, aber ich hal



ISBN 978-88-99793-90-6



9 788899 793906

L'ORMA
EDITORE

16,00 euro